

ATTENTATO IN AFGHANISTAN

Agli inizi del mese di novembre vi sono stati 4 attentati in soli 8 giorni. I soldati hanno sparato per difendersi

Parisi: Roma non ha un'agenda di impegni segreti in Afghanistan. Forcieri: la Nato apra una riflessione

Kabul, italiani sotto tiro le forze Nato ad un bivio

di Toni Fontana

SOTTO TIRO La mattina del 7 dicembre, venerdì, la bandiera italiana tornerà a sventolare al comando Isaf di Kabul. Torna in mani italiane il comando della forza di pace, voluta dall'Onu e guidata dalla Nato, che vede in Afghanistan la presenza di soldati di 38 Paesi del pianeta. Al vertice della missione vi erano stati negli ultimi tempi un generale francese ed poi uno turco; dal 7 dicembre vi sarà un italiano che dirigerà Isaf fino alla fine del mese di luglio del 2008. L'Italia, come avevamo fatto gli altri Paesi al momento di assumere il comando, sta inviando 250 soldati per rinforzare le strutture direttive. L'assunzione di questa importante responsabilità avviene in un momento cruciale per la vicenda afgana.

Lentamente, non senza reticenze da parte dei comandi Isaf, emergono particolari che permettono di completare il quadro degli attacchi dei talebani contro le forze internazionali. Martedì scorso, parlando al Senato, il sottosegretario alla Difesa Marco Verzaschi, ha sottolineato il perdurare di «condizioni di instabilità in Afghanistan, più accentuate nelle regioni meridionali». L'esponente del governo ha elencato alcuni episodi non del tutto noti o certamente trascurati dalla stampa: il 9 novembre nel distretto del Gulestan (area montagnosa della provincia di Farah, una delle quattro occidentali affidate al comando italiano di Herat) «sette uomini armati hanno aperto il fuoco contro una pattuglia in ricognizione. I militari ita-

L'epicentro degli agguati è la provincia occidentale di Farah

liani hanno risposto e messo in fuga gli aggressori». La stessa scena (sparatorie e risposta degli italiani) si ripete all'indomani in località Shewan. Passano altri cinque giorni e, stavolta sulla «Higway N.1, ovvero la Ring Road» (zona Delaram) un convoglio italiano è oggetto di un attentato compiuto con una micidiale led (improvvised explosive devices) cioè un ordigno «artigianale» posto sul ciglio della strada. Un soldato rimane contuso, tre subiscono un «leggero trauma acustico». Sabato 17 novembre infine «alcuni razzi» vengono lanciati ad Herat, sede del comando italiano nell'ovest (circa 1000 i soldati schierati) contro la «base di supporto avanzata di Herat». Questa «azione di disturbo» non provoca né vittime, né feriti. Questi episodi, anche se accaduti in zone lontane dalla capitale Kabul, appaiono, se messi assieme come i tasselli di un puzzle, segnali della tragedia accaduta ieri quando, come recita una nota di Italfor 16 «alle 9.52 un attentatore suicida si è fatto esplo-



Mezzi italiani a Kabul. Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa-Epa

LA SCHEDA

Dal 2002 undici vittime tra i militari

Con la morte del maresciallo capo Daniele Paladini salgono ad undici i militari italiani rimasti uccisi in Afghanistan per attentati, incidenti o decessi per cause naturali. Ecco le vittime italiane nel paese asiatico dall'inizio della missione italiana. Caporal maggiore Giovanni Bruno. Il 3 ottobre 2004 alla periferia di Kabul esce di strada il mezzo sul quale viaggiava il caporal maggiore Bruno, 23 anni. Capitano di fregata Bruno Vianini. Il 3 febbraio 2005 il capitano si trovava su un aereo civile in volo da Herat a Kabul che è precipitato in una zona di montagna a 60 chilometri a sud-est della capitale. Caporal maggiore capo Michele Sanfilippo. L'11 ottobre 2005 il caporal maggiore, 34 anni, è stato trovato morto nella camerata del battaglione Genio a Kabul, era stato colpito alla testa da un proiettile sparato accidentalmente da un suo commilito-

ne. Tenente Manuel Fiorito e maresciallo Luca Polsinelli. Il 5 maggio scorso un ordigno esplose al passaggio di una pattuglia italiana su due veicoli blindati a sud-est di Kabul. Rimangono uccisi gli alpini Fiorito, 27 anni, e Polsinelli, 29 anni.

Tenente colonnello Carlo Liguori. Il 2 luglio scorso a seguito di un infarto al miocardio muore ad Herat il tenente colonnello Liguori, 41 anni. Caporal maggiore Giuseppe Orlando. Il 20 settembre scorso, a causa del cedimento del terreno, si capovolge il Puma (mez-

zo blindato) sul quale viaggiava una pattuglia italiana a Chahar Asyab, a circa 13 chilometri a sud di Kabul. Muore il caporal maggiore Orlando, 28 anni. Caporal maggiore Giorgio Langella e Vincenzo Cardella. Il 26 settembre scorso, sempre a Chahar Asyab, un ordigno improvvisato esplose al passaggio di una pattuglia italiana: resta ucciso il caporal maggiore Langella, 31 anni, mentre altri 5 militari italiani sono feriti. Tra questi il caporal maggiore Cardella che morirà alcuni giorni dopo. Lorenzo D'Auria. Il 24 settembre scorso, l'agente del Sismi Lorenzo D'Auria viene ferito durante il blitz delle forze speciali britanniche compiuto per la sua liberazione. Maresciallo capo Daniele Paladini. Ieri il maresciallo Paladini è rimasto ucciso nella valle di Pagman, a 15 chilometri da Kabul, a causa di un attentatore suicida che si è fatto esplodere.



L'INTERVISTA GUIDO VENTURONI L'ex capo militare della Nato: l'Afghanistan è un Paese molto esteso, controllare l'intero territorio è un'impresa difficile

«Subito più forze speciali e un comando unico»

di Toni Fontana / Roma

«In Afghanistan occorrono più forze speciali con mezzi veloci in grado di compiere azioni chirurgiche e occorre maggiore coordinamento tra Isaf ed Enduring Freedom, un comando unico sarebbe più efficiente». L'ammiraglio Guido Venturoni «rompe il silenzio» che si era imposto dopo la conclusione della carriera militare e accetta di rispondere ad alcune domande premettendo: «non sono un esperto dell'Afghanistan e non intendo mettermi in cattedra». Il curriculum per farlo tuttavia non gli manca. Dopo essere stato capo di stato maggiore della Marina e quindi della Difesa (1994-1994) il 6 maggio 1999

ha assunto, per la prima volta nella storia militare italiana, la carica di Chairman at the Military Committee, il comitato della Nato a Bruxelles.

Ammiraglio Venturoni gli italiani sono nuovamente sotto tiro. «Questo è certamente un momento particolare, cruciale in quel Paese. E tuttavia è opportuno ribadire che non è pensabile tornare al passato, alla situazione precedente all'intervento quando l'Afghanistan ospitava i campi di addestramento dei terroristi. Quella presenza non è stata ancora sradicata. L'Afghanistan è un Paese molto esteso, controllare l'intero

territorio si presenta come un'impresa molto difficile. Occorrono più forze perché quelle presenti non sono sufficienti. In Afghanistan occorrono forze speciali che debbono potersi muovere rapidamente con mezzi veloci. Basterebbero per modificare la situazione e limitare i pericoli per i soldati italiani?»

«La bonifica totale dell'intero territorio afgano è pressoché impossibile, in Afghanistan vi sono ampie zone impervie e

non facilmente raggiungibili. Dunque occorre puntare su interventi mirati. Pensare di raggiungere il totale controllo del territorio non è realistico».

«Vi sono ampie zone impervie, occorre puntare su blitz chirurgici e maggiore coordinamento Isaf-Enduring Freedom»

«Sono stati commessi errori strategici».

«Molti si sono convinti in modo troppo frettoloso che era stata raggiunta la "vittoria". Si è pensato che i problemi erano stati risolti, che con l'elezione del Parlamento e la nomina di un Presidente l'Afghanistan aveva raggiunto la stabilità. Vi è stato un eccesso di fiducia nella "vittoria". In realtà la situazione era ben più seria».

E poi in Afghanistan operano sia la missione Nato che quella a guida americana, Enduring Freedom..

«Non è facile la convivenza tra le due catene di comando. Anzi ciò ha messo un luce problemi di coordinamento che si potrebbero risolvere mettendo all'opera un comando unico».

LA NATO

«Rammarico per la nuova perdita»

BRUXELLES La Nato si è rammaricata per la «nuova tragica perdita» che ha colpito l'Italia in Afghanistan ma ha ribadito che la missione nel Paese, «non è finita». «È profondissimo il rammarico della Nato per questa ulteriore scomparsa di un militare in Afghanistan», ha detto ieri all'Ansa James Appathurai, portavoce dell'organizzazione a Bruxelles. «Il segretario generale ha già espresso le sue condoglianze per la tragica perdita all'ambasciatore italiano presso di noi, Stefano Stefanini».